

UNA DOCUMENTATA DENUNCIA DI CORRADO SFORZA FOGLIANI NEL LIBRO SIAMO MOLTO POPOLARI

## Le Popolari sono state aggredite da una legge che giova alle grandi banche internazionali e punisce la concorrenza e il credito

DI PIERPAOLO ALBRICCI

**U**n atto di orgoglio del sistema delle Banche popolari dopo la riforma Renzi del 2015. Così può essere definita la pubblicazione che **Corrado Sforza Fogliani**, presidente dell'Associazione che raggruppa le Banche popolari, ha scritto per l'editore Rubbettino *Siamo molto popolari-Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario*.

Il sottotitolo del libro dice già quale è la tesi che in esso si sostiene: la riforma del 2015 viene «da lontano» (e cioè, dagli ambienti della finanza internazionale) e porta all'oligopolio bancario avendo eliminato un sistema che (oltre che per la sua tradizionale vicinanza ai territori) si è da sempre caratterizzato, e per questo veniva nell'800 difeso dalla Banca d'Italia, come il mezzo più certo per assicurare la concorrenza nei mercati territoriali del credito. Eliminata la concorrenza, il mercato italiano finirà in mano (questa la previsione del presidente Sforza Fogliani) a poche grosse banche.

**In effetti, il libro reca in appendice una documentazione** preziosa, mai sinora sistematizzata e diffusa, tanto più al livello di grande stampa. 11 tabelle di banche spa italiane (con dati aggiornati al 13 settembre 2017) che indicano i principali azionisti delle banche stesse. Al proposito, basti dire questo: che, per leggerle, bisogna sapere l'inglese. Sono nelle tabelle indicati i fondi di investimento europei e statunitensi che hanno ormai preso il sopravvento in tutte queste banche.

In particolare, si evidenzia che i risparmiatori sono stati espulsi dalle banche popolari (di cui erano i proprietari) che per il diktat del governo Renzi hanno dovuto convertirsi in spa e sono tutte oggi governate dalla finanza internazionale a mezzo dei fondi di investimento spe-

culativi (nel volume, sono riportate anche le ordinanze, nel loro testo integrale, del Consiglio di Stato che hanno rimesso alla Corte costituzionale la questione della legittimità o meno della normativa varata da Renzi).

### La storia delle Banche popolari

(narata dall'Autore con molta precisione) viene da lontano: sono nate negli ambienti del liberalismo democratico, molte da atti di solidarietà compiuti nelle Mutue operaie o nelle Borse del lavoro (come si chiamavano allora le Camere del lavoro).

Oggi nel mondo sono attivi oltre 200 mila istituti, con 435 milioni di soci, 700 mila clienti, 9 mila miliardi di euro di raccolta e 7 mila di impieghi.

**Assopopolari rappresenta (dati al 31 dicembre 2015)** 63 banche associate, 52 società finanziarie e 152 banche corrispondenti, per un complesso del sistema di un milione e 300 mila soci, 16 milioni 400 mila clienti, 80 mila 700 dipendenti, 450 miliardi di attivo per una quota di mercato di più del 25% sia nella raccolta che negli impieghi. Se questi sono, come sono, i numeri delle Banche popolari nel mondo e anche in Italia perché mai nel nostro paese la riforma Renzi ha colpito un sistema che per 150 anni ha finanziato le imprese?

**Perché questo sistema è stato colpito** in Italia e mantenuto altrove? A chi faceva comodo (magari in Europa) indebolire il nostro apparato

industriale già messo a dura prova da dieci anni di crisi economica e dalla moneta unica? Sono questi gli interrogativi di fondo che si pone il presidente Sforza Fogliani nel suo libro rispondendo con quanto all'inizio abbiamo indicato: è una riforma ispirata dal pensiero unico internazionale, che spinge alle fusioni e alla ricerca di grandezza, anche se (e anzi, nonostante che) le piccole-medie banche hanno una patrimonializzazione che le contraddistingue, ampiamente superiore a quella delle grosse banche, e con un carico di sofferenze, invece, assai inferiore proprio perché le banche di territorio conoscono lo stesso, conoscono le famiglie, si distinguono anche nel microcredito a favore dei meno agiati.

**Al termine del libro, Sforza Fogliani** formula anche due proposte per una specie di progetto di autoriforma, per studiare la quale Assopopolari aveva del resto già costituito un apposito gruppo di studi prima che vedesse la luce il decreto legge Renzi: il modello duale e il modello holding. Due mezzi per valorizzare ulteriormente le banche di territorio e, attraverso di esse, il tessuto delle Pmi oltre che delle famiglie. Sono banche che, nonostante alcuni casi di cattiva gestione, peraltro oggetto di una speculazione mediatica ben finalizzata, sono oggetto di interesse da parte di gruppi speculativi proprio per il loro radicamento nei territori.

—© Riproduzione riservata—

IL LIBRO DEL VENERDI: SIAMO MOLTO POPOLARI DI CORRADO SFORZA FOGLIANI

## La cosiddetta riforma delle banche popolari ha spalancato le porte alle svelte scorribande franco-tedesche sul risparmio degli italiani

DI DANIELE CAPEZZONE

In tempi in cui scarseggiano buoni allievi, **Corrado Sforza Fogliani** è certamente un autentico maestro: di diritto, di liberalismo einaudiano, di impegno civile e anche politico, di amore per il suo territorio e per alcune idee forti e antiche.

Da dieci giorni ha pubblicato per Rubbettino una vera e propria controinchiesta rispetto alla cosiddetta riforma renziana delle banche popolari. Per carità. Nessuno nega che anche il mondo delle popolari avesse delle anomalie, delle singolarità non tutte fisiologiche. Ma tempi, modi e caratteristiche di quella riforma, con tanto di anticipazioni che (sarà stata senz'altro una coincidenza...) hanno consentito eccezionali operazioni speculative, lasciano sul terreno domande senza risposta.

**Sforza Fogliani, più che dare deduttivamente** risposte prefabbricate, sceglie induttivamente di partire dai fatti, procede saggiamente per approssimazioni successive, e consente a ciascuno di formarsi un'opinione. Il libro è certamente una storia delle banche popolari (a partire dalla leggendaria figura di **Luzzatti**), ma soprattutto esprime una filosofia, uno sforzo di alimentare la macchina della concorrenza, della competizione, di un efficace funzionamento del mercato. Qui, invece, con la riforma, il rischio di oligopolio bancario è più che mai dietro l'angolo. Non a caso, Sforza Fogliani parla esplicitamente di «bonapartismo economico», cioè di un intervento dirigistico e illiberale.

**Da sottolineare anche un dettaglio formale:** il decreto viene varato in vacanza di un presidente della repubblica (**Napolitano** aveva appena lasciato), con funzioni vicarie esercitate dal presidente del Senato **Grasso**, che (nonostante i suggerimenti e le puntuali osservazioni di molti, incluso - ultimo - chi scrive questa recensione) firma lo stesso il decreto, avallando senza fiutare le ragioni di straordinarietà e urgenza dell'intervento normativo...

**Il libro è infine corredato da un indispensabile** apparato di dati e documenti: segnalo in particolare (tutto da leggere!) l'elenco degli azionisti di 11 banche spa italiane. Guardando e incrociando la «geografia» di nomi e sigle, si comprendono molte cose.

Resta spazio per almeno tre osservazioni che la lettura di questo utilissimo *pamphlet* mi ha suscitato.

**La prima.** Pur da posizioni di minoranza, com'è noto, presiedevo la

Commissione finanze della Camera ai tempi del blitz renziano. Pur rispettando doverosamente le prerogative della maggioranza, promossi audizioni, cercai di fare il possibile affinché (einaudianamente, appunto) ciascuno potesse «conoscere per deliberare», e magari ripensarci. In quel caso, ci fu un'audizione limpida e coraggiosa di **Giuseppe Vegas**, presidente della Consob, corredata da una rassegna stampa tutta da rileggere. Il paradosso fu che, nelle settimane successive, proprio Assopopolari (a quel tempo purtroppo non guidata da Corrado Sforza Fogliani...) scelse di non combattere, nella speranza - immagino - di una qualche trattativa con il governo di allora. Che invece, ovviamente, andò avanti come un carro armato.

**La seconda.** Il carro armato aveva però molta sabbia nei suoi cingoli. Tuttora infatti molti aspetti della «riforma» sono sub iudice dinanzi alla Corte costituzionale. E né i promotori renziani né i loro accompagnatori musicali sui giornali si sono mai troppo preoccupati di spiegare rischi e conseguenze di uno stallo (prevedibile) e di un'incertezza giuridica che in diversi avevamo paventato.

**La terza.** Chi scrive è un liberale, un fautore convinto dell'apertura di ogni possibile mercato, e un avversario naturale di ogni misura di protezione, meno che mai di sapore nazionalistico. Tuttavia, un conto è essere liberali e privatizzatori, altro conto è essere ciechi dinanzi alle svendite. Furono svendite molte (false) privatizzazioni dei primi anni Novanta (tra governi deboli, tecnici al potere, politici spaventati e sottomessi), con segmenti importanti di chimica, meccanica, agroalimentare, grande distribuzione e banche - appunto - svenduti per qualche sacchetto di perline.

**Nell'Italia del 2017-2018**, si rischia (in forma diversa: qui non si tratta di proprietà statali o pubbliche) il secondo tempo di quella partita. Stavolta (e naturalmente gli amici franco-tedeschi già ringraziano) nel mirino ci sono le banche rimaste, i risparmi e gli immobili degli italiani. L'importante è saperlo. E la citazione di **Agatha Christie** con cui l'autore apre il suo saggio dice tutto: «Non è tanto il delitto in se stesso che interessa, quanto ciò che si nasconde dietro».

**Corrado Sforza Fogliani: Siamo molto popolari - Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario (Rubbettino, 2017).**

—© Riproduzione riservata—■

## La forza di una banca non sta nel suo patrimonio, ma nella capacità di distinguere i debitori

4 DICEMBRE 2017

### Siamo Molto Popolari: il libro di Corrado Sforza Fogliani presentato a Milano

Aula, per quanto vasta, traboccante di gente, ieri 2 dicembre a Milano, nella sede dell'Associazione Bancaria Italiana (ABI) in via Olona 2, per la presentazione del libro: Siamo molto popolari, di Corrado Sforza Fogliani. Presente anche una vasta colonia piacentina di amici, conoscenti, ammiratori e funzionari della nostra banca popolare, fra cui il Presidente del Consiglio di Amministrazione Giuseppe Nenna. Parterre dei relatori di grande spessore intellettuale, i cui nomi li menzionerò strada facendo. Introduce i lavori alle 17,30 circa (molto puntuale), come moderatore della serata, il giornalista di Libero, Nino Sunseri che per prima cosa deve giustificare l'assenza di Vittorio Feltri per ragioni di tipo editoriale. Fatto questo, comincia a parlare delle banche popolari e fa subito capire come la discussione si svilupperà fra esponenti di culture economiche differenti. Rompe il ghiaccio l'ex ministro Giulio Tremonti. Il suo parlare è lento, senza sbalzi ed anche un po' sussiegoso come da abitudine. Arrota le parole e fa le veci di un professore che parla agli addetti ai lavori, piuttosto che ad un pubblico normale, fra cui mi ci ritrovo. Sostiene che il libro è un buon libro, perché incrocia culture ed interessi vari. Poi avanza la sua idea che in un capitalismo giusto, non c'è ricchezza senza nazione e non c'è nazione senza ricchezza. Ammonisce inoltre che a livello bancario bisogna mettere insieme il conto economico con quello patrimoniale. Quest'ultimo infatti deriva da pater e rappresenta il conto della responsabilità verso gli altri e quindi verso il territorio. Rimanda, per concludere, al significato corretto delle parole, in quanto, per lui, ci deve essere da parte dei servizi finanziari, sia la tutela del risparmiatore che del consumatore. Anche se ritiene come la tutela dei contribuenti debba essere privilegiata. La parola passa quindi all'avvocato Carlo Fratta Pasini. Eloquio chiaro, comprensibile, accattivante. Il libro per lui è un misto di saggezza e di rimpianto, anzi un giallo il cui movente è la congiuntura internazionale. Tuttavia non si tratta di un complotto, ma di una faccenda solo ed esclusivamente italiana. Le banche popolari infatti devono riconoscere, come demerito, di aver intrapreso spesso percorsi di crescita al di là dei propri confini. E per significare maggiormente il concetto, ricorre alla metafora del bambino che cresce mentre il suo vestito rimane piccolo e corto. Il futuro delle popolari per lui è duplice: o adegueranno le governance alle nuove dimensioni oppure diventeranno s.p.a. Al libro di Sforza: Siamo molto popolari, risponde con un distinguo: siamo diversamente popolari. Eccoci quindi al terzo interlocutore: Nicola Porro. Il suo è un intervento brevissimo in quanto deve recarsi ad un programma radio. Fa però in tempo a dire che fin dai quattordici anni conserva un'anima liberale e questa lo unisce al maestro di liberalismo Sforza Fogliani. Ammonisce però che le banche al di là di essere popolari, devono essere soprattutto credibili. Infatti il risparmio è la linfa del nostro sistema economico, ma deve coniugarsi con la reputation e sapersi districare fra il populismo dei giornalisti. Subentra Pier Luigi Magnaschi giornalista esperto di economia e finanza. Intervento il suo breve e simpatico, semplice e diretto al grande pubblico. Elogia il libro perché riporta dati oggettivi, chiari e qualificanti e denuncia la nostra italica dimensione provinciale, che a differenza degli americani per quanto riguarda gli immobili, da cui derivano molti nostri crediti deteriorati, non abbiamo saputo applicare il criterio della "apprezzata vendita". Cita poi Luigi Einaudi per il quale il capitalismo possiede in sé un cancro che deve essere scoperto prima che si trasformi in oligopolio o in monopolio. Altra citazione per Adam Smith, secondo cui le banche popolari rappresentano

# il PIACENZA

l'Italia, patria dei consumi. Ed ora una voce dissonante, ma con juicio, quella di Andrea Greco, inviato di Repubblica che ha scritto un libro: Banche Impopolari. Per lui le considerazioni sono critiche. Le banche popolari hanno fatto un percorso di crescita, spesso sconsiderato con accumulo di sofferenze e incapacità di attingere fondi anche a causa di molti presidenti che negavano la crisi sostenendo che tutto era sotto controllo come sotto controllo era, secondo loro, anche il Parlamento. Intanto si susseguono altri relatori. E' la volta di Nicola Saldutti, giornalista del Corriere della Sera. Semplice e sintetico, pone alcune domande a getto continuo. E' un bene che i Presidenti delle banche durino molto nella loro funzione? Le dimensioni delle banche oggi contano? Quanto possono quotarsi le azioni delle banche popolari? Per tutte queste domande le risposte sono critiche, perché i fatti sono fatti ed oggi che il mondo si è trasformato con la tecnologia, le popolari sono troppo lente a dare risposte adeguate. Conclude però elogiando il libro, vero atto d'amore verso il sistema delle banche popolari, soprattutto per quanto riguarda la sua parte finale. Di nuovo replica Tremonti, il quale si impegna in una discussione fra forma e sostanza sfiorando quasi l'argomento filosofico. E sempre in tema di grandi valori, tocca temi elevati, quali la sacralità della moneta, la sacralità delle operazioni bancarie, la crisi delle attività di vigilanza per affrontare il tema del bail-in. Un provvedimento questo, per lui, assurdo per almeno due motivi. Perché è uguale per tutta l'Europa e non tiene conto delle differenze economiche degli Stati e poi per essere retroattivo. Cita poi in chiusura, la crisi economica condizionata da una sottomissione politica e in questo stato di crisi che interessa acciaio, moda, cemento, pneumatici e banche, pone la domanda retorica di chi può avere fiducia in noi dopo che ci hanno portato via persino le mutande. Continua la serie degli interventi un economista, insegnante universitario: Giovanni Ferri. Riscontra una differenza fra il sistema bancario italiano e quello estero, nel bene e nel male. Nel male, in quanto a differenza ad es. del Quebec in cui ci sono banche di oltre otto milioni di clienti, noi non abbiamo adeguato la governance di fronte alle nuove dimensioni bancarie. Nel bene, in quanto se in Indonesia la caduta del pil ha condizionato il fallimento di due terzi delle banche, da noi che abbiamo attraversato due crisi, quella del 2007 e poi del 2010, questo crollo non si è verificato, anzi le banche popolari si sono impegnate a dare ossigeno all'economia vacillante. Tuttavia il problema oggi è la fiducia del correntista verso le banche, caduto a livelli del 30-35%, mentre negli USA la fiducia si mantiene sopra il 50%. Per finire un ultimo punto che tiene a sottolineare. La forza della banca sta non nel suo patrimonio, ma nella sua capacità di distinguere i debitori. Chiude le relazioni l'avvocato Fausto Capelli che del problema bancario, offre in termini apprezzabili nella loro chiarezza, una valutazione giuridica in quanto il decreto legge Renzi del 2015 che trasforma le popolari più grandi in spa (il limite è otto miliardi) costituisce una aberrazione giuridica, in quanto non tiene conto di due principi: quello della uguaglianza e della proporzionalità. Già il Consiglio di Stato ha evidenziato l'incongruenza di questo decreto, al punto che siamo giunti ad un caos di fatto, con dieci banche interessate di cui, a parte l'Etruria fallita, solo 7 si sono adeguate alla riforma. Ci penserà la Corte Costituzionale a definire la legittimità del decreto. A tale proposito cita la frase di L. Einaudi che meriterebbe non uno ma cinque premi oscar alla memoria. Questa: il problema economico è sempre l'espressione di valori morali e spirituali. Basta così? No qualcosa manca ed il pubblico molto attento lo sa. C'è bisogno del protagonista della serata, presente in prima fila, ma assente fino a quel momento dal discorso. Interpretando un desiderio unanime, viene invitato dal moderatore a parlare e a portarsi presso il banco dei relatori. Si pone all'estrema destra per chi guarda e inizia con voce franca e sicura, ma con un tono polemico volutamente sottaciuto, ma individuabile in chi lo conosce, anche se mai debordante. Inizia in modo quasi provocatorio nei confronti del moderatore che ha troppo moderato invece di far litigare i vari relatori. Poi affonda il colpo alla moda manzoniana, perché questa riforma non sa dare fare, non avendo né capo né coda. La mia tesi egli continua è ben espressa dal sottotitolo del libro, ma vedo che nessuno ha avuto il coraggio di affrontare il tema. Infatti la riforma è una vergogna di cui tutti ne subiscono le conseguenze, perché è grazie a quella, se molte banche sono finite nei gruppi finanziari d'affari a livello internazionale. Col risultato che se prima molte banche andavano bene, ora non è più così. Il futuro, continua, è grigio per



# il PIACENZA

non dire nero, se, come pare, vengono annullate le banche di territorio che hanno trasformato un paese agricolo in una potenza industriale. Come pure se vengono poste nella condizione di non crescere, rischiando in tal modo, la trasformazione in s.p.a. La verve decisa e appassionata, si manifesta poi con la domanda: dove sono le banche italiane all'estero, come dice Tremonti? La risposta è semplice, non ci sono. Le uniche banche italiane, piaccia o no, sono le popolari, ora che le banche Bcc (credito cooperativo) sono state pressoché eliminate. E poi-insiste concludendo- chi l'ha detto che le quotazioni delle azioni delle banche popolari sono liquide? Le quotazioni sono stabilite dalle assemblee e non sono per niente liquide, infatti si potrebbero sempre vendere a prezzi di mercato. Chiude il suo intervento ringraziando tutti relatori e pubblico, e forse più per le cose da intendersi che per quelle espresse, richiama in me la frase latina: leo rugens quaerens quem devoret. L'ultima parola la dedica al suo libro, da considerare un atto di orgoglio verso un sistema che oggi ha 16 milioni di correntisti ed una quota di mercato fra il 20 e il 25%. Intanto si son fatte le ore venti circa. Le operazioni finiscono. Una folla si assiepa attorno all'autore del libro. Elogi e strette di mano Un amico alle mie spalle, funzionario della banca di Piacenza, mi bisbiglia all'orecchio: finché c'è lui, dormiamo sonni tranquilli. Con gli amici ritorno a casa e metto giù queste note. Il sonno arriverà dopo.“

## **“Siamo molto popolari”: Sforza Fogliani denuncia l’oligopolio bancario**

La riforma Renzi delle banche popolari nel 2015, con le pesanti conseguenze che ha provocato e che ancora si stanno scontando, è oggetto dello studio *Siamo molto popolari*, che Corrado Sforza Fogliani, presidente dell’Assopopolari (l’Associazione che raggruppa le banche popolari) e vicepresidente dell’Abi (l’Associazione bancaria italiana), ha scritto per Rubbettino. Definire il volume uno “studio”, appunto, e non un “pamphlet”, come altri potrebbe inquadralo, significa rendere contezza di una ricerca che, pur nei toni polemici e nell’asprezza del linguaggio, serba l’intenzione di documentare passo dopo passo le tesi sostenute, che del resto si fondano su fatti precisi, per i quali le ampie appendici forniscono utili riscontri.

Le banche popolari svolgono, dall’Ottocento, una funzione precisa all’interno del credito: rispondere alle esigenze del territorio, grazie alla diretta conoscenza di eventi e persone, di tradizioni e di prospettive, sociali economiche politiche, nei centri ove operano. La loro concorrenza giova a chi, piccoli imprenditori in particolare, abbia bisogno di trovare un credito che i maggiori istituti possono negargli o proporgli a condizioni che non è in grado di rispettare. Questa funzione rischia ora di venir meno: il mercato italiano del credito sta incamminandosi a finire fagocitato da poche, pochissime grandi banche.

A seguito della riforma Renzi, con il connesso obbligo di quotazione per le maggiori popolari, i proprietari veri sono diventati i fondi d’investimento esteri, europei ma non solo. Gli antichi proprietari, in buona sostanza i risparmiatori, sono stati messi in un angolo dalla penetrazione della finanza internazionale. Si è così snaturata la storia delle popolari, sorte per volontà di uomini del mondo liberale postunitario, pensosi delle necessità dei ceti medi, ma altresì attenti a operare per le classi meno abbienti, che andavano allora costituendo istituti solidali, quali le mutue operaie.

Sforza rifà la storia delle popolari, non tacendo le difficoltà frapposte dal fascismo che non ne tollerava l’indipendenza. Oggi l’Assopopolari raggruppa 52 banche associate, 186 società finanziarie e strumentali: in totale, un milione di soci, sei milioni di clienti, 48 mila dipendenti e 270 miliardi di euro in attivo. Un simile patrimonio, storico e creditizio, corre pesanti pericoli. La grande finanza e i maggiori istituti non apprezzano la concorrenza di un piccolo mondo, antico quanto a storia però moderno quanto a iniziative e attività: mediamente, le popolari hanno una miglior patrimonializzazione e subiscono minori sofferenze. Il pensiero unico – della finanza, della burocrazia ministeriale, delle autorità, del mondo della comunicazione – esalta le concentrazioni e spinge alle fusioni, nel tentativo di persuadere che piccolo o medio sia brutto e soltanto grande sia bello.

Sforza Fogliani non tace taluni esempi di mala gestio fra le popolari, ma un onesto raffronto con gli altri settori bancari giova anche sotto tale aspetto, perché altrove si riscontrano esempi ben peggiori e gravi. Tuttavia singoli episodi sono ingigantiti dai giornaloni per gettare discredito, contribuendo così a un fenomeno che va accelerandosi, in danno del mercato: l’oligopolio bancario.

## **Così la riforma Renzi ha sotterrato le Banche Popolari. Parola di Corrado Sforza Fogliani**

Proprio negli stessi giorni in cui, a Roma, dalla commissione parlamentare sulle banche escono nuovi dettagli in grado di scuotere il Paese, a Milano si discute della riforma, per alcuni “tombale”, sugli istituti popolari attuata dal governo Renzi nel 2015. L’occasione è la presentazione del libro di Corrado Sforza Fogliani (in foto), presidente dell’Associazione nazionale fra le Banche Popolari, “Siamo molto Popolari – Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all’oligopolio bancario, ed. Rubbettino. Presenti, tra gli altri, l’ex ministro dell’Economia Giulio Tremonti, il banchiere Carlo Fratta Pasini, il docente universitario Giovanni Ferri, i giornalisti Nicola Porro, Andrea Greco (autore di “Banche impopolari”) e Nicola Saldutti.

**“NON E’ STATO UN OMICIDIO MA UN SUICIDIO”**

“Si tratta – ammette l’autore – di una riforma senza capo né coda. Non possiamo parlare – confessa – di omicidio da parte del mondo politico, quanto di suicidio della nostra stessa categoria, che ha perso la capacità di interloquire con il legislatore”. “La riforma delle Popolari – denuncia Corrado Sforza Fogliani – ha prodotto risultati di cui tutti oggi si vergognano, come avere fatto finire tutte le banche popolari convertite in Spa nelle mani dei fondi speculativi italiani ed esteri”. “Delle due, l’una – conclude – o il legislatore non sapeva cosa stesse facendo o lo sapeva benissimo e voleva farlo”.

**CARLO FRATTA PASINI: “NON E’ UNA RIFORMA MA UNA ABROGAZIONE”**

Si scaglia contro la riforma delle Popolari anche il banchiere veronese Carlo Fratta Pasini: “Non è una riforma ma una abrogazione”. Concorda però con Corrado Sforza Fogliani sulla responsabilità della categoria: “la colpa – ammette – è soprattutto nostra che eravamo pochi, sperduti e troppo eterogenei tra noi. Con il senno di poi se ci avessero detto cosa si rischiava a non essere uniti avremmo di certo fatto squadra. Assolvo invece i politici di ciò che hanno votato – conclude ironicamente – per non avere compreso il fatto”.

**SALDUTTI: “SE LE POPOLARI SI SAREBBERO FUSE, NON SI SAREBBERO ESTINTE”**

Individua precise responsabilità tra i banchieri delle Popolari il giornalista del Corriere della Sera Nicola Saldutti, che si chiede: “perché, ben prima della riforma delle Popolari, le banche non si sono fuse?”. Inoltre, facendo riferimento all’elenco dei 100 debitori della Banca Popolare di Vicenza di Zonin pubblicato proprio dal suo giornale, dice: “Secondo me c’è stato un tradimento del sentimento popolare, visti i nomi internazionali”. Il problema, per Saldutti “è che gli istituti più radicati sul territorio non si sono accorti che il mondo attorno a loro cambiava e andava più veloce”.

**PORRO: “SONO GARANTISTA, NON SI PUO’ INCOLPARE LA BANCA SE FA LA BANCA”**

“Dovremmo deciderci – argomenta il vice direttore del Giornale Nicola Porro – o si attaccano le banche perché non concedono credito o le si attacca perché lo fanno e poi falliscono. Fino all’ultimo grado di giudizio resto speranzoso dell’innocenza dei banchieri coinvolti e, visti i nomi eccellenti cui hanno fatto credito, si potrebbe persino affermare che quei personaggi non rappresentassero una esposizione tanto rischiosa. Mi interrogo anche – continua – sul modo in cui

# formiche

POLITICA/ECONOMIA/ESTERI/AMBIENTE E CULTURA

noi giornalisti trattiamo queste notizie, come la pubblicazione dei nomi degli imprenditori che hanno avuto credito dalle Venete: non vorrei che così facendo si alimentasse quel populismo che oggi si scaglia contro politici, banchieri e pure contro di noi giornalisti” dice il presentatore di Matrix, aprendo una piccola polemica con il Corriere della Sera (Saldutti replicherà che la pubblicazione dell’elenco non è “populismo ma il corretto lavoro del giornalista”).

GRECO: “LE BANCHE CRESCIUTE IN MODO DISSENNATO”

Per il giornalista di Repubblica, nonché autore assieme a Franco Vanni di Banche impopolari. Inchiesta sul credito popolare e il tradimento dei risparmiatori, Andrea Greco: “la degenerazione del modello popolare con banche cresciute troppo, alcune in modo dissennato, incapaci di attingere fondi dai soci, dal mercato e con gestioni di rischio assai carenti, ha contribuito a rendere l’azione di controllo di Banca d’Italia e Consob poco efficace”. Quanto alla riforma delle Popolari firmata da Renzi: “era attesa da decenni eppure è una opera incompiuta, che ha subito l’intervento del Consiglio di Stato e su cui pende ora la scure della Consulta, rischia nel pieno della crisi di aggravare le malattie che intendeva curare”.

TREMONTI: “CRISI BANCARIA COLPA ANCHE DI UN GOVERNO DEBOLE IN EUROPA”

“La politica ha inteso il mercato come metafora della modernità giusta” sibila l’ex ministro Tremonti. “Di crisi bancarie ne abbiamo sempre avuto, dall’unità d’Italia in poi e si sono sempre superate o con le fusioni o con il decreto Sindona cui vi si è ricorso per la prima volta nella crisi del ’74 della Banca Privata Italiana. Oggi, facendo parte dell’Unione europea, sarebbero visti come aiuti di Stato e, quindi, vietati”. Poi l’affondo politico dell’ex ministro agli ultimi governi: “Perché – si chiede retoricamente – all’estero non si vedono mai istituti di credito italiani mentre in Italia è tutto un fiorire di banche estere? Non sarà forse conseguenza della spogliazione politica ed economica che l’Italia ha accettato di subire dall’Europa e che, qualche settimana fa, ha portato alla perdita di Ema?”



## **ASSOPOPOLARI/ In arrivo il libro sulle banche di territorio di Corrado Sforza Fogliani**

Il 30 novembre esce **SIAMO MOLTO POPOLARI-Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario**, libro di Corrado Sforza Fogliani

### **23 novembre 2017**

La riforma delle Banche Popolari ha colpito un sistema che per centocinquanta anni ha finanziato la crescita delle Piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto connettivo del Paese. Perché questo sistema è stato colpito in Italia e mantenuto altrove? A chi faceva comodo -magari in Europa - indebolire il nostro apparato industriale già messo a dura prova da dieci anni di crisi economica e dalla moneta unica?

Se lo chiede Corrado Sforza Fogliani, presidente ANBP-Associazione nazionale fra le Banche Popolari, in un suo libro (**SIAMO MOLTO POPOLARI-Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario**, ed. Rubbettino) in libreria dal 30 novembre e che sarà presentato l'1 dicembre alle ore 17.30 all'ABI di Milano-via Olona 2 e il 12 dicembre a Roma pure all'ABI-Palazzo Altieri, piazza del Gesù 49.

Il testo reca in appendice una ricca documentazione fra cui le tabelle (con dati aggiornati al 13 settembre 2017) dei principali azionisti di 11 banche spa italiane nonché le ordinanze del dicembre dell'anno scorso del Consiglio di Stato ed il testo integrale dell'intervento del presidente Sforza Fogliani alla Camera sui 140 anni di Assopolari. Indice dei nomi e indice delle banche citate.

# Siamo molto popolari: la “controstoria” di Sforza Fogliani sulla riforma delle banche popolari

Nuovo libro di Corrado Sforza Fogliani sulla riforma delle Banche Popolari che ha colpito un sistema che per centocinquant'anni ha finanziato la crescita delle piccole e medie imprese

23/11/2017

La riforma delle Banche Popolari ha colpito un sistema che per centocinquant'anni ha finanziato la crescita delle Piccole e medie imprese che rappresentano il tessuto connettivo del Paese. Perché questo sistema è stato colpito in Italia e mantenuto altrove? A chi faceva comodo –magari in Europa – indebolire il nostro apparato industriale già messo a dura prova da dieci anni di crisi economica e dalla moneta unica?

Se lo chiede Corrado Sforza Fogliani, presidente ANBP-Associazione nazionale fra le Banche Popolari, in un suo libro (SIAMO MOLTO POPOLARI-Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario, ed. Rubbettino) in libreria dal 30 novembre e che sarà presentato l'1 dicembre alle ore 17.30 all'ABI di Milano-via Olona 2 e il 12 dicembre a Roma pure all'ABI-Palazzo Altieri, piazza del Gesù 49.

Il testo reca in appendice una ricca documentazione fra cui le tabelle (con dati aggiornati al 13 settembre 2017) dei principali azionisti di 11 banche spa italiane nonché le ordinanze del dicembre dell'anno scorso del Consiglio di stato ed il testo integrale dell'intervento del presidente Sforza Fogliani alla Camera sui 140 anni di Assopopolari. Indice dei nomi e indice delle banche citate.